

"REGENI, L'ATTO D'ACCUSA DI PISAPIA: "TEMO CHE IL GOVERNO ABBIAM BARATTATO GLI AFFARI CON IL SILENZIO SUL CASO"

L'europarlamentare eletto con il Pd parla della vendita al Cairo di due fregate militari: "È un'operazione sbagliata. Tutti sappiamo chi è Al Sisi. Mi stupiscono anche le parole di Crimi. E non vedo discontinuità rispetto al Conte uno"

di GIOVANNA CASADIO

"Mi auguro non si tratti di affari in cambio del silenzio sul caso Regeni, ma temo di sì". Giuliano Pisapia, europarlamentare eletto come indipendente nelle liste del Pd, avvocato, vice presidente della Commissione per gli Affari costituzionali del Parlamento Ue, lancia un pesante "j'accuse" sulla vendita delle due fregate all'Egitto di Al Sisi. E attacca: "I 5Stelle sono spaccati tra la realpolitik di Crimi e la coraggiosa posizione del presidente della Camera, Roberto Fico".

Pisapia, come giudica la maxi commessa militare con la vendita da parte dell'Italia di due fregate all'Egitto di Al Sisi?

"È un'operazione sbagliata e che non condivido. Chi sia Al Sisi lo sappiamo e con l'Egitto abbiamo avuto un rapporto teso a livello diplomatico per le vicende Regeni e Zaky. La vendita di queste fregate è un'operazione inopportuna e a mio parere improvvida. Sono anche stupito, negativamente, dell'avallo alla vendita da parte dei 5Stelle con le parole di Crimi. In passato si erano invece spesi per cercare la verità, mi pare che invece abbiano scelto la 'realpolitik'".

Si tratta di affari in cambio del silenzio sul caso Regeni?

"Mi auguro di no ma temo di sì. Spero che nell'ultima telefonata tra il presidente Conte e il presidente Al Sisi avvenuta pochi giorni fa il nostro capo del governo abbia ribadito con forza la pretesa di verità da parte dell'Italia sulla tragica fine di Regeni".

L'Egitto continua a non fare luce sul caso Regeni. Andrebbe ritirato l'ambasciatore?

"Più che il ritiro dell'ambasciatore il governo dovrebbe fare maggiori pressioni su Al Sisi per pretendere che finalmente l'indagine su Regeni si incammini sul fronte della ricerca della verità e non dei depistaggi e delle false promesse. Ma non esiste solo la vicenda di Regeni. Penso a Patrick Zaky che studiava in Italia e ora è in carcere senza processo e ai tanti attivisti egiziani arrestati solo per le loro opinioni".

Il Governo ne deve rendere conto?

"A mio parere sì almeno a livello di Commissione congiunta esteri e difesa di Camera e Senato".

Il premier Conte l'ha delusa?

"Non è questione di delusione o meno. Sin dalle fasi iniziali che hanno portato alla costituzione dell'attuale governo ho detto apertamente che era necessaria una chiara discontinuità rispetto al Conte-uno, in cui al governo c'era la Lega. Ciò non è avvenuto e noto che ancora oggi abbiamo provvedimenti in vigore come i decreti 'insicurezza' e anche altri che peraltro non costano niente dai punti di vista economico. Si parla molto di 'Fase 2'. Fare quegli interventi legislativi che l'attuale maggioranza si era impegnata a fare sarebbe un bell'inizio della 'Fase 2' ma temo che chi ha votato quei provvedimenti nel governo gialloverde oggi stia tirando il freno".

La famiglia Regeni si sente tradita. Ha ragione?

"Comprendo il loro stato d'animo. L'Italia in questi anni non è sempre stata all'altezza riguardo alla ricerca della verità".

Nella maggioranza c'è una spaccatura sul caso Regeni.

"C'è un problema interno ai Cinque Stelle che è la prima forza parlamentare della maggioranza. La visione pragmatica manifestata ieri da Vito Crimi mi pare che poco si sposi con le coraggiose posizioni assunte nei mesi passati dal presidente della Camera Roberto Fico. Anche da parte del Pd vorrei una maggiore determinazione su questi argomenti".

Caso Zaki, cosa fare?

"Le vicende Regeni e Zaky non sono solo vicende italiane, ma europee. Il Parlamento europeo ha più volte votato e denunciato la violazione dei diritti umani in Egitto, però se non ci sono sanzioni queste situazioni andranno a peggiorare. Come europarlamentari abbiamo più volte sollevato la questione e invito l'Alto rappresentante a intervenire sul regime egiziano. Ma la pressione italiana nei confronti dei vertici comunitari e dei nostri partner deve aumentare. Su Regeni pretendiamo la verità e per quanto riguarda Zaky vogliamo che quanto prima libero e pronto per riprendere gli studi a Bologna".